
Reviews

Lorenzo Bernini, *Le teorie queer: un'introduzione* (Milano - Udine: Mimesis, 2018, ISBN 9788857541259).

Nel suo testo sulle teorie queer, Bernini si propone di fornire un'introduzione a chi da neofita si approcci agli studi su sesso, genere e sessualità, riprendendo alcune lezioni da lui tenute per l'Università degli Studi di Milano-Bicocca. In particolare, obiettivo del libro è tanto far emergere la natura profondamente politica di queste tesi intorno al funzionamento di determinati aspetti dell'umano, pur senza pretendere di risolverla, quanto quello di fornire una risposta efficace, seppur non definitiva, alle costruzioni avanzate da una certa parte della Chiesa cattolica per screditare questo ambito di studi. Per fare ciò, Bernini si rifà a tre divisioni interne al pensiero queer dell'ultimo secolo: il freudomarxismo rivoluzionario di Mario Mieli, il costruttivismo radicale di Michel Foucault e Judith Butler e, infine, le teorie antisociali di Leo Bersani e Lee Edelman.

Il libro si apre cercando di definire alcune parole chiave che costituiscono il fondamento per il restante sviluppo del discorso: queer, filosofia e politica. Per la prima, di origine più recente rispetto alle altre due, propone che si tratti di un termine polisemico («o meglio di un significato fluttuante», specifica a p. 13) la cui funzione è primariamente quella di «destabilizzare», ossia di mettere in dubbio, la realtà a cui viene applicato. Delle due restanti ricostruisce invece con maggior dettaglio la storia, in entrambi i casi a partire dall'antica Grecia. Filosofia è dunque prima la richiesta socratica del «che cos'è?» e poi argomentazione pubblica e critica; politica è invece prima ciò che ha a che fare con la *polis*, dopo la sfera dell'esperienza umana in cui si manifesta l'uso del potere (riprendendo le definizioni di Petrucciani S., *Modelli di filosofia politica* (Torino: Einaudi, 2003), infine la facoltà di condizionare le azioni altrui, in una prospettiva foucaultiana che più volte tornerà nel corso del saggio. Definite le due componenti, passa dunque a chiedersi cosa sia la filosofia politica, che, con Deleuze e Guattari, dirà essere costituita dall'«inventare o ridefinire concetti nel campo del potere» (p. 33). Distinti ulteriormente tre diversi tipi di filosofie politiche – realistiche, normative e critiche – fornisce finalmente una definizione delle teorie queer come «filosofie politiche critiche che, assumendo il punto di vista delle minoranze sessuali, denunciano come arbitrario, abusivo e intollerabile il regime che le rende tali» (p. 53).

Nei due capitoli successivi l'autore ricostruisce l'evoluzione del pensiero sulla sessualità dall'Ottocento a oggi, entrando poi nel dettaglio delle tre grandi correnti individuate in apertura per giungere fino alla contemporaneità. Inizialmente viene adottato come punto di partenza un documento pubblicato nel 2015 dalla Società Italiana

di Psicologia per lo Studio delle Identità Sessuali in risposta alle campagne della Chiesa cattolica contro la diffusione della «teoria gender», nel quale vengono distinti tre assi binari: il sesso, aspetto fisico-corporeo; il genere, corrispettivo socio-psico-culturale del primo; l'orientamento sessuale, la «direzione» dell'attrazione di un individuo verso un certo sesso. Questa tripartizione viene subito problematizzata, introducendo da p. 61 in poi una serie di possibili criteri per classificare la sessualità umana: questi implicano che ciascuno dei tre assi possa essere definito altrimenti, non come binario ma come uno spazio multidimensionale in cui ciascun individuo si colloca come punto. Bernini riprende dunque Foucault nel definire la sessualità come un dispositivo di potere, un intreccio di convenzioni, norme, pratiche e saperi che definiscono e impongono identità sessuali al soggetto, rendendo inintelligibili le alternative. Un primo esempio di questo si dà con le teorie dell'inversione, per cui maschile e femminile vengono appunto invertiti come oggetto dell'attrazione, senza fornire una distinzione tra omosessualità e transgenderismo, che verrà invece introdotta soltanto negli anni '50 del Novecento. Queste categorie, sostiene, si applicano tanto alla medicina quanto al diritto, frapponendo all'individuo e al riconoscimento della sua identità ostacoli di varia natura, come la necessità di un'operazione di riassegnazione del sesso per il riconoscimento giuridico della transessualità. A seguire, viene ripresa la nozione di «naturalità» del sesso, stando all'autore promossa dalla Chiesa e da alcuni gruppi cattolici o di estrema destra (p. 80), a cui viene nuovamente contrapposta la tesi dei molteplici criteri per la classificazione del sesso di un individuo.

La prima delle tre teorie che Bernini passa poi ad esaminare è il freudomarxismo rivoluzionario, che, a partire dalle tesi della psicanalisi freudiana rielaborate da Reich e Marcuse, viene sviluppato in ambito queer (o, più propriamente, proto-queer) da Mario Mieli alla fine degli anni '70. Lo scopo dichiarato di questa teoria è liberare il desiderio, che viene represso dal potere per produrre forza-lavoro che a sua volta riproduca la società capitalista alienata: così facendo, per Mieli, si verrebbe a riconoscere in ciascuno il «polimorfismo perverso», da lui chiamato «bisessualità originaria» o «transessualità», che corrisponde all'originario desiderio precedente la distinzione di maschile e femminile. In tal senso, ogni orientamento sessuale diventa una «mutilazione» (p. 152) del desiderio originario, libero (e qui Bernini evidenzia le affinità alla schizoanalisi deleuziana), che rende ogni categoria relativa all'orientamento sessuale «psico-poliziesca» (p. 163, rifacendosi a Hocquenghem). Questa considerazione introduce la seconda delle teorie trattate: il costruttivismo radicale, che per Bernini è inaugurato da Foucault e portato pienamente nel campo della queerness da Butler, poco

più di un decennio più tardi. Per Foucault, la sessualità è un dispositivo di potere, come già accennato, e, conseguentemente, le categorie della sessualità altro non sono che costrutti culturali atti a produrre e controllare il soggetto, arrivando fino al suo corpo fisico (p. 168). Butler riprende il cuore di queste tesi e parla di una «matrice eterosessuale», una serie di norme che si rifanno all'eterosessualità, presa come punto di partenza, e costituiscono il maschile e il femminile come complementari, producendo la differenza fra i sessi. La pratica del *drag* costituisce per lei la destabilizzazione di questa differenza: «performando» l'altro genere, esso non è più un essere stabile, ma un fare, qualcosa di continuamente prodotto e che, nel prodursi, produce il soggetto. Non c'è dunque nulla da liberare, in quanto il soggetto è prodotto dalla sua stessa performance, e non preesiste alle norme che lo creano: l'unica possibilità di azione politica resta quindi la resistenza, una costante sperimentazione di altro dalla norma, tentando di creare comunità di riconoscimento più «vivibili», nelle parole di Butler (p. 185). Infine, l'autore del saggio presenta le teorie antisociali di Leo Bersani e di Lee Edelman, che, rifiutando la sovrapolitizzazione del sessuale operata dalle due correnti precedenti, ritornano alla psicanalisi, concentrandosi non più sul concetto di desiderio ma piuttosto su quello di pulsione. La pulsione è una forza che domina il soggetto e gli fa perdere il controllo tanto su di sé quanto su ciò che gli è esterno, è auto-annientamento: il soggetto viene eliminato nella *jouissance*. Quest'operazione negativa per Bersani ed Edelman coincide con la «pulsione di morte», ossia il rifiuto di ogni prospettiva futura presupposta dal sesso procreativo-riproduttivo a favore del presente del godimento, e costituisce l'oscenità ontologica del sessuale (p. 195). In questa eliminazione tanto del soggetto quanto del futuro e del passato, diventa impossibile qualunque tipo di ricerca di senso. In conclusione, Bernini sottolinea come spesso, all'interno del dibattito contemporaneo e negli ambienti attivisti, queste tre prospettive (oltre ad altre, meno diffuse) si intersechino e si mischino, diventando «articolarioni di un'unica riflessione» (p. 209).

In generale, il saggio di Bernini fornisce un'introduzione compatta ma molto chiara e approfondita al campo delle teorie queer, evidenziandone la storia, gli intenti e le prospettive. Il libro si rivolge con successo a un pubblico molto variegato, risultando estremamente accessibile pur entrando nel dettaglio degli argomenti trattati grazie all'estensiva introduzione che viene fornita nei primi due capitoli e che non risulta ridondante anche per chi avesse già familiarità con la materia. Nel confronto con la confusione generata dalla narrazione della «ideologia gender», l'autore illustra con chiarezza alcune controargomentazioni che colpiscono proprio al nerbo della questione sollevata, rivendicando pienamente l'accusa di «innaturalità» che viene mossa alle teorie queer: è proprio quello il punto, mostrare che sesso e genere non sono categorie neutrali e date ma piuttosto terreni di contesa, definibili altrimenti meramente «disaccoppiando» criteri che da secoli sono stati usati per creare due categorie ma che, ugualmente, potrebbero crearne tre, quattro, cinque o addirittura non crearne. Risulta in questo senso estremamente efficace, ad esempio, la metafora dello «spazio multidimensionale» all'interno del quale gli individui si collocano come punti, certamente inseribili all'interno di un

sovrainsieme più ampio per alcuni motivi ma distinti per altri. Allo stesso modo, il testo rende giustizia a quelle identità che solitamente vengono repressate e silenziate, quali l'intersessualità (tra le pp. 104-114), e risulta particolarmente completo nel fornire anche un quadro medico, giuridico e politico delle questioni trattate, riuscendo a fornire una necessaria analisi del tema da prospettive fra loro diverse ma complementari. È, infine, decisamente lodevole l'attenzione riposta nell'evitare di appiattare e normare il dibattito interno ai movimenti rispetto a quale posizione teorica adottare, menzionando la natura «emergenziale» (nel senso di rispondente alle situazioni che progressivamente emergono) del pensiero e delle pratiche queer.

D'altro canto, è forse proprio quest'ultima precisazione anche uno dei punti di maggiore fragilità del saggio nell'ottica di risposta alle costruzioni che l'autore attribuisce ai «movimenti cattolici e di estrema destra»: proprio facendo notare questa convergenza intorno a un'unica matrice si perde, in una certa misura, quel rigore e quella solidità teorica che avevano caratterizzato le tre correnti nelle loro esposizioni singole. Certo, questo è inevitabile, in quanto, costituendosi il dibattito intorno alla queerness come un dibattito ancora aperto e profondamente legato a movimenti sociali e politici tutt'ora attivi, oltre che per la natura stessa dell'argomento trattato che è proprio quella di destabilizzare, vi saranno necessariamente posizioni «instabili» in merito ad alcune questioni. È poi quanto meno degna di nota la forte attenzione prestata alla prospettiva foucaultiana dall'autore, che, pur dichiarata, si presenta quasi in ogni pagina; è pur vero, in ogni caso, che questa è probabilmente la prospettiva più comune fra gli studiosi della materia, facendo quindi risultare comprensibile la scelta di adottarla come principale in un testo che si propone di essere in una certa misura rappresentativo degli studi sul tema. Infine, sono notevoli anche alcune omissioni almeno di menzioni a testi e autori di crescente o affermata importanza all'interno degli studi queer quali Sara Ahmed e Donna J. Haraway, ma questo è pienamente giustificabile nell'ottica di un volume che non ha altra ambizione se non quella di introdurre ad un tema così ampio e articolato.

In definitiva, dunque, il testo di Bernini si presenta come un'analisi completa e approfondita, pur nella sua compattezza, di fenomeni sociali complessi, operando dove necessario divisioni sistematiche e puntuali che facilitano la comprensione al pubblico a cui si rivolge ma mantenendo grande riguardo nel tentare di restituire le complessità e le intersezioni delle teorie analizzate. Quegli aspetti che del saggio possono risultare criticabili emergono come precise scelte, sempre esplicitamente motivate all'interno del testo, atte a restituire alcune caratteristiche delle realtà degli studi o dei movimenti che si rifanno alle teorie presentate. Il risultato è un volume che si presenta come un importante strumento per accedere a un ambito di studi che sta ricevendo sempre maggiore attenzione tanto nelle università quanto, più ampiamente, nella società tutta.

Andrea Chiurato

DOI: 10.5281/zenodo.8283407